

XXV DOMENICA – 20 settembre 2026

Is 55,6-9; Sal 144/145; Fil 1,20c-24.27a; Mt 20,1-16

O Padre, che dai all'ultimo come al primo, le tue vie distano dalle nostre quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore alle parole di tuo Figlio, per comprendere l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna.

“Cercate il Signore mentre i fa trovare, invocatelo mentre è vicino.”

“Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che muoia. Per me il vivere è Cristo e morire un guadagno.”

“gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi.”

“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie...” (Is 55).

Come inizio non c'è male, potremmo dire!...

Beh, quanto a errori, quanto a peccati, le vie di Dio non sono certo le nostre... Dio non fa errori, Dio non commette peccati... **Ma quanto al bene?** è possibile che il bene che desideriamo, il bene che cerchiamo per noi e per gli altri non sia **“bene secondo Dio”**? **Sì, nostro malgrado è possibile.** È necessario imparare a riconoscere il bene che Dio vuole per noi e per gli altri: non tutto il bene è il bene giusto per noi! Tanto per fare un esempio facile facile: un **religioso consacrato pronuncia i voti**, e con essi rinuncia alla propria autonomia (**obbedienza**), al possesso di beni materiali (**povertà**) e ad una vita affettiva piena e feconda (**castità**). Pensate voi se l'autonomia personale fosse considerata un male, dunque un aspetto da evitare, o, peggio, da rifiutare facendoci sopra un bel voto... Lo stesso dicasi per l'oggetto degli altri due voti, o, come li chiama la teologia della vita consacrata, i **consigli evangelici**.

La sfida è proprio questa: intuire ciò che per Dio è bene per me (e per il mio prossimo), e operare le scelte necessarie per realizzarlo.

Detto questo a modo di introduzione, affrontiamo il Vangelo di questa **XXV Domenica**, la famosa parabola del **padrone della vigna che assegna ai suoi operai la stessa ricompensa, che abbiano lavorato l'intera giornata, o un'ora soltanto, al tramonto del sole.**

Una logica quantomeno singolare, quella di Gesù, non trovate? Temo che sindacati e datori di lavoro avrebbero qualcosa da ridire...

Ma lo sappiamo, le parabole sono fatte apposta per mandare in crisi le nostre certezze, sulle quali siamo poco inclini a tornarci sopra. Che, poi, a ben guardare, il padrone della vigna non commette alcun errore nei confronti dell'operaio che sta protestando; (il padrone) onora i termini del contratto firmato da lui e dal lavoratore al momento dell'assunzione. **Consenso informato!!**

...E dunque, come in molte parabole, anche in questa c'è **un colpo di scena, anzi due**: il primo, ovviamente, è la decisione del proprietario della vigna di pagare lo stesso salario a tutti i vignaioli, a prescindere dalle ore lavorative effettivamente impiegate.. Il secondo colpo di scena emerge dalla risposta del padrone alle rimostanze del bracciante: **“Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”**...

...questo viziaccio di fare sempre confronti in base ai presunti meriti nostri e altrui!...

La pagina di Matteo ci ricorda che Dio sa che cosa deve fare, non ha bisogno dei nostri consigli... L'**abitudine di dar consigli**, senza dubbio, frutto dell'esperienza di una vita, tipica delle persone che hanno da tempo superato gli **‘-anta’** e che urta così tanto i giovani inesperti e ingenui – a parere dei vecchi –, (l'abitudine a dar consigli) può – dico: **‘può’**... – far cadere in tentazione di suggerire le soluzioni necessarie anche al buon Dio... Siamo un po' tutti **‘umarel’**

Ho citato sopra il secondo colpo di scena: si tratta della **magnanimità di Dio**, un elemento che forse non avevamo messo in conto; **vorremmo che Dio fosse innanzitutto giusto**, possibilmente alla nostra maniera! Certo, magnanimo con noi! ma quando esercita la Sua sovrana liberalità sul prossimo,... parliamone!

Ed ecco che emerge, in tutta la sua forza vincolante, l'etica, la morale,...

Sai che cosa gliene importa a Dio della nostra morale!! soprattutto quando quel famoso – o famigerato – **salario**, oggetto di scandalo presso tutti i benpensanti che vanno in giro con il codice penale sotto il braccio, **rappresenta il Regno dei cieli**, la pace eterna, la felicità senza fine,...

Embé? Certo che lo sappiamo che si sta parlando del Regno dei cieli!

Ma anche nel Regno dei cieli ci sono le **poltronissime**, la **platea**, la **galleria**, il **loggione**, **e i posti in piedi**... Qualcuno siederà più vicino a Dio, a godersi lo spettacolo della beatitudine eterna; qualcun altro è già tanto se gli permettono di entrare, restando in fondo, senza neppure un binocolo!....

Perdonate l'ironia, ma onestamente, chi di noi non ha pensato almeno una volta al Paradiso, lasciandosi ispirare dalla Divina Commedia? terrazze che degradano verso l'alto, sulle quali sono disposti santi e beati, ciascuno secondo il grado (variabile) di perfezione raggiunto in vita... Chi è più perfetto sta in alto, chi è meno perfetto, più in basso... Quasi che la perfezione si potesse misurare come la temperatura... **La perfezione è o non è!** Chi è riconosciuto perfetto, cioè degno di entrare in Paradiso, ci entra **STOP! La beatitudine consiste nel contemplare di Dio, essere una cosa sola con Lui, senza macchia, senza difetto, senza più lati oscuri, né defaillance.**

Tornando un'ultima volta al testo della parabola, a pensarci bene, il Regno dei cieli non è tanto il salario che il padrone della vigna consegna agli operai al termine della giornata; quanto piuttosto l'essere **assunti a lavorare nella vigna di quel Signore. Dio chiama a qualsiasi ora, all'alba come al tramonto del sole!**

La chiamata di Dio non coincide con il congedo da **questa valle di lacrime** – chiamatelo **finevita**, chiamatela **morte** –; al contrario, **Dio chiama prima di tutto alla vita!** a mettere a Sua disposizione le nostre braccia, la nostra mente, il nostro cuore.

Se avremo il coraggio di firmare questo contratto di assunzione così singolare – singolare in tutti i sensi... perché non ce ne sarà un altro –, la nostra ricompensa sarà poter **godere tutto di Dio** e per sempre.

A tale proposito, i Latini, che erano dei saggi, solevano dire: **“Qui omne dicit, nihil exceptit!”**, chi dice **“tutto”** non tralascia niente... Il **“Tutto”** di Dio non conosce **più o meno, maggiore o minore, migliore o peggiore**,... Ricordate lo sketch di Massimo Troisi, quando distingueva tra **“o MIRACOLO”** e **“o miracolo”**...

Il tutto di Dio è TUTTO, e basta!